

Intervista ad **Alessio Vieno**

Una generazione distrutta

L'influenza degli smartphone sui... genitori

A margine dell'incontro, abbiamo intervistato il dott. Vieno per approfondire alcuni aspetti.

Dott. Vieno, ci ha parlato di una generazione battezzata iGen, ragazzi nati tra il 1995 e 2012 e cresciuti possedendo uno smartphone e che non ricorda un tempo senza internet. Però ha pure evidenziato una generazione che ha registrato un calo nell'uso di sostanze tossiche e di alcol.

Per esempio, se prendiamo il consumo di alcolici, dal 2002 al 2014 abbiamo avuto una flessione media in Europa e Nord-America del 14% di ra-

che vivono in famiglia. Onestamente non ho una spiegazione verosimile. Di vero, però, è che gli iGen più vecchi ora hanno 25 anni e dunque il dato non è comparabile. Bisognerebbe aspettare ancora un decennio per capire i reali effetti su questo fenomeno.

Facendo parlare ancora i dati: gli adolescenti di oggi hanno più tempo libero rispetto ai coetanei della generazione precedente e si potrebbe pensare che passino tanto tempo libero negli spazi virtuali che internet propone, ma la maggior parte dei dati sug-

comportamenti che al contrario sono normali. In effetti si parla di uso problematico più che di dipendenza. È vero, però, che assistiamo sempre più a fenomeni estremi, vedasi gli hikikomori che aprono ad un nuovo campo di applicazioni delle scienze psicologiche e psichiatriche, che sono definite di dipendenza comportamentale.

Noi educatori, genitori, insegnanti ci troviamo di fronte una generazione più complessa, sempre più capace ed evoluta nell'uso delle nuove tecnologie, ma più esposta e fragile. Come possiamo riconoscere ed affrontare le situazioni problematiche?

Come sempre dico, problematico non è il mezzo, ma l'uso che se ne fa.

A me sembra che questi nuovi mezzi di comunicazioni possano diventare delle ottime risorse di intrattenimento e di condivisione nel momento in cui vengono utilizzati insieme agli educatori, almeno nelle prime fasi del loro utilizzo. La problematicità sopravviene nel momento in cui si sostituiscono le relazioni con questi strumenti.

Si parla di "genitorialità minima" cosa s'intende? È molto comodo per i caregivers (coloro che si prendono cura) "spegnere" i ragazzi con questi devices per avere a nostra volta più tempo da passare sui social. Altra cosa è spendere tempo nella relazione con i figli sfruttando anche queste nuove tecnologie.

Ma gli smartphone stanno distruggendo "davvero" una generazione? Sì, quella dei genitori.

Non c'è fenomeno che venga superato da un altro fenomeno, cosa intravede all'orizzonte?

Molte opportunità, ma da sfruttare con intelligenza. (a cura di Serenella Dorigo) foto di Andrea Lasorte

Incontro de "Le Buone Pratiche" al Dante

Devoluzione e dipendenza: le "conquiste" dei device

"Gli smartphone stanno distruggendo una generazione?"

A fare chiarezza al titolo provocatorio, della conferenza, che si è tenuta nel pomeriggio di giovedì 16 gennaio nell'Aula Magna dell'Istituto Carducci-Dante di Trieste, il relatore Alessio Vieno, uomo di ricerca prima di tutto, oltre che psicologo e docente Associato presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova, incontri promossi dall'Associazione Le Buone Pratiche.

Vieno ha subito sottolineato che tale accezione provocatoria non si riferisce propriamente ed esclusivamente alle nuove generazioni, ma in modo più ampio coinvolge gli adulti più di quanto si creda.

Sicuramente l'avvento degli smartphone e dei social media ha portato a profondi cambiamenti, oserei dire antropologici, sia nei modi di interagire tra i ragazzi, sia tra i genitori ed adulti, nessuno escluso, sia tra genitori e figli. In un breve excursus tradotto da Vieno fa luce sul fenomeno. Nel 2007 compaiono gli smartphone, per 7,8 miliardi di schede sim vendute con 7,5 miliardi di abitanti al mondo (più schede sim di abitanti), in cui l'Italia è il 3° paese al mondo per diffusione capillare (8 persone su 10 ne posseggono uno). E se ancora una volta lasciamo parlare i dati (Apple 2018) un utente medio sblocca lo smartphone 80 volte al giorno, 3000 volte l'anno, digita 2617 caratteri al giorno e il primo utilizzo lo fa entro i primi 15 minuti dalla sveglia, l'ultimo avviene poco prima di dormire.

Per non citare i tentativi attuati da alcuni Paesi per prevenire certe situazioni di pericolo dall'uso dello smartphone come Honolulu che multa chi attraversa la strada guardando lo smartphone o il Sud Corea che ha installato dei cartelli



stradali in cui si avverte del pericolo di camminare con lo smartphone, oppure Anversa che ha creato delle corsie preferenziali per chi chatta camminando, così pure l'Università dello Utah che ha scale divise per corsa, cammino e chat; poi ci sono Cina, Germania, Olanda che hanno adottato dei semafori a terra per vederli senza staccarsi dallo smartphone. Tutto ciò può sembrare paradossale, ma non lo è. Se si è arrivati a tanto, forse si è perso il controllo del mezzo.

A detta di alcuni studiosi, come la psicologa statunitense Jean Twenge, affermano che lo smartphone stia diminuendo la qualità della vita e togliendo alle nuove generazioni i comportamenti di sperimentazione tipici fino a qualche anno fa, come la conquista della patente, peraltro segno della prima forma di emancipazione vera e propria. La dimensione e la pervasività del fenomeno ce la danno questi dati, ampiamente illustrati da Vieno, che ribadisce che la pervasività di questi mezzi è ancora in crescita. Ancora dati (Rapporto Censis, 2018) tra i 4 e 10 anni il 17,6% dei bambini ha il cel-

lulare, il 6,75 utilizza il pc fisso, il 24,2% il portatile, il 32,75 il tablet e il 49,2% è connesso al web. E se vogliamo parlare delle conseguenze fisiche, ribadisce il relatore, dettate dalla posizione curva della testa per guardare il cellulare, si parla addirittura di involuzione della specie. Senza escludere l'uso problematico di internet come il rischio di demotivazione in generale, per non parlare della soglia della nostra attenzione, che si sta avvicinando a quella dei pesci rossi, e se anche il cellulare è spento, ma è vicino alla nostra postazione di lavoro genera stress. Insomma, nessuno si salva. Del resto con lo smartphone possiamo fare tutto o quasi. Ma è proprio l'uso che ne possiamo fare che ha portato dei cambiamenti radicali, come ha più volte ribadito Vieno.

va anche detto che i genitori sono più "attivi" nell'uso dei social media dei "non-genitori" e che le nuove madri tendono a confrontarsi nei social media e che un eccesso di questo comportamento si lega a maggiori punteggi di depressione materna.

s.d.
foto di Andrea Lasorte

gazzi che hanno provato alcolici all'età di 15 anni (studio Health Behavior in School Aged Children). La situazione è analoga se si considera la sperimentazione della cannabis. Il dato è evidentemente interessante e positivo dal punto di vista della sanità pubblica, ma insieme ai dati sulla sperimentazione più in generale risulta un po' preoccupante.

Altro dato interessante sta nel fatto che, se da un lato la ricerca dell'indipendenza è meno potente rispetto ad altre generazioni, dall'altro lato (dati Eurostat) per la prima volta si è registrato un calo della percentuale degli under 35

gerisce che non è così. Gli indicatori devono essere presi nel loro insieme. Alcuni dicono che i ragazzi stanno peggio — ad esempio aumentano i disturbi legati al sonno —, ma altri indicatori sembrano dirci che questa fase porta con sé tutta una serie di cambiamenti che sembrano essere indipendenti da quello che vivono (es. lo sviluppo puberale).

Eppure ci sono degli effetti deleteri se si passa e sorpassa il tempo guardando uno schermo, una vera e propria dipendenza... La letteratura scientifica da questo punto di vista è molto prudente. Vi è evidentemente il rischio di "patologizzare"

L' "anima" e la vita del rione di Borgo San Sergio e lo spirito e le attività della sua gente sono tutte ricomprese e raffigurare nel grande e coloratissimo "murale" inaugurato il 16 gennaio scorso sul retro del frequentato e ben fornito (con anche di pesce fresco) mercato coperto di piazza XXV Aprile. Opera dell'artista concittadino Jan Sedmak, con il concreto supporto di allievi della Edilmaster - Scuola Edile di Trieste, realizzata nell'ambito di "Chromopolis - La città del futuro", l'iniziativa di creatività urbana è stata curata dal PAG-Progetto Area Giovani del Comune di Trieste in collaborazione con le associazioni "Kallipolis" e "Casa dell'Arte".

Il tutto, come detto, per ulteriormente arricchire e valorizzare un "punto" importante — qual è il mercato — di uno dei borghi periferici più popolosi della nostra città e nel contempo ricordare e celebrare, a ridosso del 110° anniversario della nascita (e a

Opera corale, dedicata a Nathan Rogers, e parte del progetto Chromopolis

L'anima di un quartiere racchiusa in un disegno

Inaugurato il "murale" dell'artista Jan Sedmak a Borgo San Sergio

50 anni dalla scomparsa), il grande architetto e urbanista triestino Ernesto Nathan Rogers (1909-1969), progettista, assieme all'ingegner Badalotti, di quello che allora (1957) venne definito come il "quartiere residenziale del Porto Industriale di Trieste".

Borgo San Sergio, ancora oggi — è stato osservato nella cerimonia di inaugurazione — è un modello riuscito di vivibilità e funzionalità. Perseguendo l'ideale di una "città satellite", Rogers aveva infatti posto al centro dello studio del nuovo borgo il benessere della comunità, le relazioni e la socialità, le diverse esigenze abitative dei destinatari, il sistema dei servizi, il collegamento con la zona produttiva industriale e con il centro città. Ed è su questo fertile terreno di idee, spunti e ispirazio-



ni, e sulle concrete visioni degli spazi e delle persone che li abitano e che vi operano, che l'artista Jan Sedmak ha lavorato, insieme alle associazioni "Casa dell'Arte" e "Kallipolis" e al PAG-Progetto Area Giovani del Comune,

per tradurre in segno tutte le componenti di questo lungimirante e ancora attuale piano urbanistico.

La superficie su cui l'opera è stata realizzata ha ora trasformato l'anonimo retro dell'edificio in una sorta di "lava-

gna viva" e vivacemente colorata su cui si sviluppa un racconto legato da un filo bianco che, trasformandosi in continuazione, unisce i diversi personaggi colti nelle loro azioni quotidiane: dalla passeggiata con il cane all'uomo che stende i panni, dai bambini che saltano la corda alla riproduzione della "piantina" dell'intero rione. All'inaugurazione, prima dello scoprimento di una piccola targa a testimonianza dell'opera svolta e a ricordo dell'architetto Rogers, alla presenza di una piccola folla di cittadini, l'assessore comunale ai Giovani Francesca De Santis ha voluto sottolineare come il lavoro artistico portato a termine rientra nel bel Progetto "Chromopolis - La città del futuro" che il Comune intende ampliare e dif-

fondere entro il 2021 con diversi ulteriori interventi.

Anche l'artista Jan Sedmak, grafico e illustratore triestino dal tratto e stile contemporanei, noto a livello nazionale e internazionale, ha voluto ringraziare «tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita di un lavoro che, a tutti gli effetti, si è configurato come un' "opera collettiva", ivi compresi i non pochi passanti e abitanti del Borgo che, stimolati dalla curiosità, hanno spontaneamente interagito con l'artista, suggerendo immagini, aneddoti e spunti sulla storia del luogo». Per la "Casa dell'Arte", Massimo Premuda ha quindi rimarcato la lungimiranza del progetto di Rogers per Borgo San Sergio, sottolineando inoltre la bravura di Sedmak «illustratore di gran livello, che collabora anche con case editrici nazionali molto importanti». Tra i presenti anche l'allievo della scuola Edilmaster, Matteo Rota, che ha fattivamente lavorato alla realizzazione del "murale".